

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI – AT4

SCRITTI

Canone ebraico (TM)

Legge - תּוֹרָה	
Profeti - נְבִיאִים	
Scritti - כְּתוּבִים	
Salmi	Lamentazioni
Giobbe	Ester
Proverbi	Daniele
Rut	Esdra-Neemia
Cantico dei Cantici	Cronache
Qoèlet	

Canone greco (LXX)

Pentateuco	
Libri storici	
Libri poetici sapienziali	
Salmi	Giobbe
Odi	Sapienza (di Salomone)
Proverbi (di Salomone)	Ecclesiastico (Siracide)
Ecclesiaste (Qoèlet)	Salmi di Salomone
Cantico dei Cantici	
Libri profetici	

Canone cristiano

Pentateuco	
Libri storici	
Libri poetici e sapienziali	
Giobbe	Cantico dei Cantici
Salmi	Sapienza
Proverbi	Siracide
Qoèlet	
Libri profetici	

CAPITOLO PRIMO: CONTEMPORANEITÀ FRA COMPOSIZIONE DEGLI SCRITTI E SPECULAZIONI SULLA SAPIENZA

- Gli Scritti e le loro caratteristiche fondamentali: non-omogeneità (diversità tipologica fra uno scritto e l'altro) e non-sistematicità (assenza di una precisa organizzazione del complesso letterario). Tema di fondo: problematicità multiforme dell'esistenza umana.

- Senso del "corpus" ... secondo la particolare organizzazione della Bibbia ebraica. Presentazione delle problematiche dell'esperienza umana, illuminati dall'insegnamento della Legge; la Legge consente di accostare il mistero della vita umana e di riconoscerne il senso profondo. Evidente tensione "universalista" negli Scritti, non solo per l'epoca di composizione di buona parte dei libri (stagione post-esilica – persiana ed ellenistica), ma anche per l'oggetto proprio dei componimenti (pretesa di validità universale dei principi esposti nella riflessione). Trasfigurazione e apertura della fede di Israele al dialogo con la sapienza universale. Filone di Alessandria (20 a.C. – 50 d.C.) come "personificazione" della nuova temperie culturale.

- Il sapiente biblico si definisce come un filosofo, un uomo di pensiero illuminato dalla fede. Gli scritti sapienziali sono testimonianza letteraria non di vuota speculazione, ma di una ricerca sincera della verità; e questa verità per l'israelita (anche filosofo) non può che essere Dio e solo lui. Questa esperienza di incontro con il clima culturale ellenistico dovrebbe portare – nell'intenzione dei sapienti – a riscoprire la bellezza della fede, e a trovare linguaggi adatti a trasmettere anche alla cultura ambiente tale bellezza.

Excursus. Evoluzione della figura della Sapienza biblica

- La personificazione della Sapienza negli Scritti.

- Il "compimento" della personificazione della Sapienza nel Verbo incarnato del Prologo al Vangelo di Giovanni: *Il Verbo / il λόγος / la Sapienza si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14).

- La considerazione rapida di alcuni contesti letterari per individuare i tratti essenziali di questo percorso "evolutivo" intorno alla figura della Sapienza.

Giobbe 28

L'argento ha le sue miniere, e l'oro un luogo dove si raffina ... Ma la Sapienza da dove si estrae, e il luogo dell'intelligenza dov'è? L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi ... Non si scambia con l'oro migliore, né per comprarla si pesa l'argento ... Non la eguagliano l'oro e il cristallo, né si permuta con vasi di oro fino ... Ma da dove viene la Sapienza, e il luogo dell'intelligenza dov'è? E' nascosta agli occhi di ogni vivente ... Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Quando diede al vento un peso, e delimitò le acque con la misura, quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, e disse all'uomo: "Ecco il timore del Signore, questo è Sapienza; evitare il male, questo è intelligenza!" (Gb 28).*

- La Sapienza come simbolo della presenza attiva e sapiente di Dio all'interno della sua creazione.

- Due tratti essenziali della presentazione: * Sapienza è principio di razionalità e di ordine, che abita il creato e che lo rende luogo adatto ad ospitare la vita; * Sapienza è dono di Dio all'uomo, affinché l'uomo possa entrare in dialogo, in sintonia con lui e con la sua volontà.

- Di fronte all'anelito umano alla conoscenza e alla comprensione del cosmo (e del suo artefice) Dio risponde con il dono (eccedente) della Sapienza.

Proverbi 1-9

- I capp. 1-9 di Proverbi sono frutto del confronto serrato fra il pensiero ebraico e le culture egiziana e greca. Idea teologica di fondo, che alimenta tale possibilità di confronto culturale, è che lo Spirito di Dio agisce oltre i confini di Israele; ed è compito dello stesso Israele riconoscere i segni di tale presenza.

La Sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: "Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza, e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie, e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni; io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole ... Lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e

la spensieratezza degli sciocchi li farà perire, ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male” (Pr 1,20-33).*

- Primi segnali di una tendenza alla personificazione della Sapienza nella raccolta di Proverbi, in particolare nel cap. 8 – grande inno alla Sapienza creatrice.

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata ... prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata ... Quando fissava i cieli, io ero là ... quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno (Pr 8,22-30).*

- La Sapienza è presentata come “architetto”, “artefice” della creazione ... “Creare” significa non solo far essere le cose che ancora non sono, ma soprattutto porre le realtà create in una struttura ordinata (κόσμος, “cosmo” – spazio ordinato dove la vita può germogliare). La Sap viene illustrata così dal testo come garante dell'ordine del mondo, e nel contempo anche come dono che Dio garantisce all'uomo.

Io giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie fra i figli degli uomini (Pr 8,31).

Siracide 24

- La Sapienza non parla più nello spazio aperto del mondo creato, bensì “in mezzo al suo popolo”, cioè nell'esperienza storica di Israele.

La Sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo, e come nube ho ricoperto la terra ... Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il Creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele” ... E così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare, e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo ad un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità (Sir 24,1-12).*

- La storia di Israele – e la legge che ne costituisce il frutto maturo – rappresenta una manifestazione autentica e autorevole della Sapienza di Dio. La storia di Israele e la sua legge sono *incarnazione* della Sapienza di Dio.

- Conclusioni:

* La Sapienza viene presentata e descritta come figura della presenza attiva e salvifica di Dio nella storia.

La Sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra, e governa a meraviglia l'universo (Sap 8,1).*

Essa rappresenta il tentativo più raffinato dal punto di vista teologico di esprimere la trascendenza e l'immanenza di Dio in questa storia; il suo essere totalmente altro, santo, separato dal mondo in quanto suo Creatore (trascendenza) e nel contempo il suo essere totalmente coinvolto nella storia del mondo in quanto suo Salvatore (immanenza).

* Perché la progressiva personificazione della Sapienza in alcuni testi degli scritti? Premessa: assenza di qualsiasi pericolo di incomprensione a livello teologico, dovuto al fatto che il monoteismo teorico si è ormai affermato in Israele. Finalità: la personificazione della Sapienza non è speculazione di ordine teologico, ma un artificio di ordine letterario che intende esprimere in maniera efficace la ricchezza singolare della Sapienza. Sfondo polemico: la personificazione della Sapienza potrebbe rispondere anche ad un'intenzione polemica nei confronti della cultura egiziana (e del suo modo di rappresentare la sapienza divina).

1. Dramma

- Il libro di Giobbe. Dramma dello spirito per un soggetto che non riesce a capacitarsi del perché del suo soffrire. Dramma “a lieto fine” non perché Giobbe viene riabilitato, ma perché accetta il suo essere creatura, trova il coraggio di fare silenzio di fronte a Dio e al suo mistero.

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: “Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io ti interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni? ... Dove sono fissate le sue basi? ... Chi ha posto la sua pietra angolare? ... Chi ha chiuso fra due porte il mare? ... Da quando vivi hai mai comandato al mattino, assegnato un posto all'aurora? ... Sei mai giunto alle sorgenti del mare, e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato? ... Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre? ... Certo, tu lo sai perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! ... Puoi tu annodare i legami delle stelle? ... Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni? ... Conosci tu le leggi del cielo? ...” E Giobbe prese a dire al Signore: “Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò più” (Gb 38-40).*

2. Trattato

- Il libro del Qoelet. “Diario di riflessioni”, dove si afferma l'inconsistenza (apparente) di tutto ciò che esiste. *Vanità delle vanità – dice Qoelet. Tutto è vanità! (Qo 1,2*)*.

- Punto di partenza e fine della sua ricerca. Qoelet cerca di scoprire l'autentico fondamento, ma non lo trova ... o meglio: la sua ricerca giunge solo ad alcune scarse intuizioni, che lo lasciano intravedere.

Tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa ... Quello che è stato sarà ancora, e quel che si è fatto si rifarà ancora; non c'è niente di nuovo sotto il sole ... Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno il seguito (Qo 1,2-11).*

- Cinismo esasperato di Qoelet non è fine a se stesso, ma è funzionale a far riscoprire la serietà (e la complessità) della ricerca di Dio. La ricerca di Qoelet diventa la via criticamente adulta, che conduce all'incontro con il Dio che è Altro, sempre al di là degli schemi umani. Qoelet è un grande trattato teologico dove tutto viene rimesso in discussione; dove la sapienza tradizionale viene volutamente messa in crisi, per mostrarne l'insufficienza a spiegare il mistero di Dio (e della vita umana).

3. Raccolte poetiche

- Il Cantico dei Cantici (“il cantico per eccellenza”). Il titolo esprime l'altezza teologica cui è giunta in questa composizione la poetica ebraica: esprimere attraverso la descrizione poetica dell'amore umano, la rivelazione del mistero di Dio (che è amore).

Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo (Ct 8,6-7).

4. Racconto didattico

- I racconti di questo tipo sono composti per illustrare una determinata verità di fede, formulata quasi a mo' di tesi da dimostrare nel corso della narrazione; la dimostrazione viene svolta creando un racconto dove i protagonisti hanno ruoli ben caratterizzati.

- Caratteristiche dei racconti parabolici:

* Caratterizzazione dei personaggi. Cf nel libro di Tobia la figura del padre Tobi:

Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora nel paese ... quando la mia tribù abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola

città fra tutte le tribù scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il Tempio, dove abita il Signore ... Tutti i miei fratelli facevano sacrifici sui monti di Galilea al vitello che Geroboamo aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste per obbedienza alla legge. Consegnavo tutto ai sacerdoti per l'altare. Davo anche ai leviti le decime del grano, del vino, dell'olio ... Quando divenni adulto sposai Anna, una donna della mia parentela ... Dopo la deportazione tutti i miei fratelli mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Perché restai fedele al Signore con tutto il cuore (Tb 1,3-12).*

* Centratrice del racconto sulla tesi da dimostrare. Cf nel romanzo di Giuseppe gli avvenimenti successivi alla morte del padre Giacobbe:

I fratelli di Giuseppe cominciarono ad avere paura dato che il loro padre Giacobbe era morto e dissero: "Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?". Allora mandarono a dire a Giuseppe: "Tuo padre prima di morire ha dato qs ordine: Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: "Eccoci tuoi schiavi!". Ma Giuseppe: "Non temete! Tengo i forse il posto di Dio? Se voi avete tramato il male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire ad un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete: io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini" (Gen 50,15-21).*

* Inesattezza dei dati storici. Cf inizio del libro di Giuditta:

*Nell'anno dodicesimo del regno di Nabucodonosor, che regnava sugli Assiri **nella grande città di Ninive, ARPACSAD** regnava sui Medi in Ecbatana ... (Gdt 1,1).*

Evidenti imprecisioni storiche (Nabucodonosor **re di Babilonia**; **CIASSARE** di Media) per segnalare fin da subito il particolare genere letterario (racconto didattico).

* Elementi immaginifici, talvolta anche favolistici. Cf "rapimento" di Giona da parte del pesce:

Il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore: "Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato ... Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto ... Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro di me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te ... La salvezza viene dal Signore". E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gn 2).*

CAPITOLO TERZO: "RICAPITOLAZIONE" (O "DEUTEROSI")

- Il fenomeno chiamato "ricapitolazione" ha a che fare con il processo di formazione dei tre grandi "corpora" che costituiscono il canone dell'AT ebraico (legge, profeti, scritti). Si tratta di un fenomeno letterario, che segnala l'emergere di una coscienza precisa all'interno di ogni singolo "corpus"; la coscienza, appunto, di essere un "corpus".

- La ricapitolazione rappresenta un momento singolare non semplicemente sul fronte letterario, ma più ampiamente sul fronte ermeneutico: è un momento di ri-comprensione del materiale in precedenza elaborato.

- Questo fenomeno è riscontrabile in ciascuno dei tre grandi "corpora", che compongono il canone ebraico; più precisamente, ritroviamo il suddetto fenomeno in Deuteronomio (per la Legge), nel secondo Isaia (capp. 40-55) (per i Profeti) e in Proverbi 1-9 (per gli Scritti).

1. Deuteronomio: cos'è la Legge?

- Il Deuteronomio è il nocciolo originario da cui prende avvio tutta la legge mosaica. E' il primo libro del Pentateuco ad essere stato composto, che ha dato avvio alla stesura anche dei restanti scritti. Inoltre, il Deuteronomio appare anche come ricapitolazione e sintesi di tutto quanto lo precede. Deuteronomio esprime la coscienza che vi sia una Legge.

Ora, dunque, Israele, **ascolta le leggi e le norme** che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).

- Esiste una legge alla quale bisogna dare ascolto ... per essere felici!

2. Secondo Isaia: cos'è la profezia?

- Nell'Isaia della stagione esilica riconosciamo la coscienza di ricapitolazione della parola profetica precedente. Il profeta esprime la convinzione che Dio abbia parlato.

Così dice il Signore ... Io sono il Signore che parlo con giustizia, che annunzio cose rette ... (Is 45,14).

- Il Signore ha parlato ... e ha parlato per mezzo dei suoi profeti!

3. Proverbi 1-9: cos'è la Sapienza?

- Il libro dei Proverbi si incarica di portare a compimento lo stesso dinamismo negli Scritti. Proverbi esprime la consapevolezza che la vita abbia un senso e che questo senso sia conoscibile.

*Dice donna Sapienza: **Volgetevi alle mie esortazioni** ... chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male* (Pr 1,32*).

- La vita merita di essere "presa sul serio"!

- Il libro sacro si consegna all'interprete a partire dal punto prospettico della "ricapitolazione". Ogni libro biblico è posto nelle mani del lettore sotto una luce determinata, la cui configurazione dipende dalla ricapitolazione che è stata effettuata. I componimenti biblici grazie al predetto fenomeno assumono un senso particolare, e come tali si propongono al lettore. Sulla scia del Deuteronomio, del secondo Isaia e di Proverbi gli autori del periodo post-esilico hanno condotto a termine il loro lavoro di sistematizzazione e riflessione, attraverso l'integrazione del genere apocalittico. L'Apocalittica, che non costituisce un "corpus" a se stante in senso stretto, recepisce la chiusura del canone e lo rilancia verso il compimento di Dio e del suo disegno. Ora che la rivelazione si è chiusa, si attende che il progetto redentivo si realizzi in pienezza. L'Apocalittica aiuta così a guardare verso il futuro di Dio!